

# A TEATRO \* «Come un animale senza nome», l'ultimo spettacolo di Lino Musella intorno all'opera del poeta friulano



Un'immagine da «Come un animale senza nome» foto di Edoardo La Rosa

## Circumnavigazione nel mondo pasoliniano tra note e parole

**L'attore napoletano interagisce con la partitura musicale del compositore Luca Cenciello**

GIANFRANCO CAPITTA  
Roma

■ Un'esperienza affascinante e profonda, di avvicinamento e perfino di scoperta e sottolineatura di diversi aspetti che possono stare racchiusi nella «poesia»: è quella che si può compiere assistendo all'ultimo spettacolo di Lino Musella attorno all'opera poetica di Pier Paolo Pasolini: *Come un animale senza nome* (visto al Teatro del Lido a Ostia, e poi al *Vascello* di Roma, dove lo stesso protagonista è ancora in scena oggi e domani con *L'ammore nun'è ammore*, trenta sonetti di Shakespeare tradotti e *traditi* in napoletano da Dario Jacobelli).

L'attore, uno dei migliori di cui la scena italiana disponeva og-

gi, costruisce abitualmente in maniera diversa dal tradizionale «recital» il proprio spettacolo. Sull'argomento o autore prescelto lavora ogni volta di scavo e di indagine, quasi a voler compiere insieme ad ogni spettatore un percorso di scoperta e di comprensione. Particolarmente rischioso su Pasolini, che i recenti anniversari hanno rischiato di «banalizzarlo» in un modo in qualche misura pericoloso rispetto al rischio incombente della banalizzazione e dello «scontato».

**QUI INVECE** è un vero spettacolo l'intersezione tra le parole di (e su) Pasolini raccontate da Musella (sulla drammaturgia di Igor Esposito), e la partitura musicale di suoni, *rumori* ed evocazioni che il compositore Luca Cenciello

**Il testo ci rende un eroe gentile, rigoroso nella denuncia e tenero nei sentimenti**

lo (un altro geniale artista trasferitosi a vivere e lavorare a Berlino) esegue in diretta sul palcoscenico. Quella circumnavigazione attorno ai testi, i racconti e le descrizioni del mondo pasoliniano vanno a costituire con la musica un vero concerto, polifonico e vocale. Con molta partecipazione l'attore ci dà i versi, ma anche i particolari compositivi, e le voci degli amici, e perfino qualche dato biografico, che il suono e i *rumori* amplificano e

rafforzano. Compresa le parole o i discreti racconti degli amici che furono vicini al poeta, che si integrano in un ritratto unitario, bello e pensoso. Non perché le parole del poeta non lo siano di loro, ma perché il suono che le accompagna conferisce loro un inaspettato, ulteriore spessore. A tratti anche minaccioso, ma soprattutto di quella solare innocenza che i versi del poeta mantengono, anche nel guidarci alle riflessioni più profonde e sorprendenti.

**MUSELLA**, in un rispetto totale di quella concreta e davvero *carinale* poesia, sembra suggerirci altri orizzonti ancora, che si intravedono oltre i versi e la musica. E che «suonano» ancora utili per noi, che pure viviamo e li leggiamo quasi mezzo secolo dopo la sua morte. Anche questa per altro, pudicamente compresa dentro il racconto teatrale, così come orizzonti e amicizie di quell'uomo garbato, rigido solo nella sua moralità trasgressiva, e nella denuncia di disuguaglianze sociali e di misteriosi tramesti. Per lo meno rispetto al conformismo imperante, e alle discriminazioni sociali forti allora come adesso. Quello che lo spettacolo ci rende è un eroe gentile, rigoroso nella denuncia quanto tenero nei sentimenti, che gridava con la forza delle sue parole (sui giornali come nei libri e nei film) per farsi largo tra fantasmi e misteri, e il loro suono inquietante.